

LE MISURE DEL DL STABILITÀ OGGETTO DI DIBATTITO

LEGENDA: obiettivo ⊕ modalità ✎ Battaglia di

TASSAZIONE SULLA CASA

Ridurre l'impatto della Trise

Riduzione dell'aliquota massima applicabile dai Comuni alla componente immobiliare (la Tasi)

REDDITI BASSI E PENSIONI

Bonus per i figli e detrazioni agli anziani

Bonus di 170-200 euro per le famiglie con figli. Estensione del taglio del cuneo anche ai pensionati

Costo dell'operazione 2 miliardi di €

CUNEO FISCALE

Aumentare gli sgravi fiscali per le fasce più deboli

Destinando maggiori risorse

TAGLI ALLA SPESA

Più tagli di spesa per l'abbattimento della tassazione

Abolizione delle province, abolizione di 250 piccoli ospedali, sforbiciata delle aziende di trasporto locale

CIG ED ESODATI

Aumentare la dote per la Cig ed estendere il numero degli esodati "salvati"

Rimodulare alcuni punti della legge di stabilità

RENDITE FINANZIARIE

Aumentare la tassazione

Portare la tassazione dal 20 al 22%

Rimodulazione degli sgravi fiscali

Concentrare le risorse sul salario di produttività ed erogare il bonus Irpef previsto per i lavoratori

Sciopero, i sindacati a Letta: «Precipitosi? L'iter è iniziato...»

- Camusso e Bonanni difendono la scelta: il premier ci incontra
- La Cisl lombarda si smarca
- Pensioni più leggere

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Non siamo stati precipitosi». Cgil, Cisl e Uil rispondono in coro alle parole di Enrico Letta di lunedì sera. Il presidente del Consiglio aveva definito lo sciopero di quattro ore come «una scelta precipitosa». Vero è che Letta aveva premesso comunque parole comprensive per i sindacati: «Sono liberi di fare il loro lavoro, non mi scandalizzo di questa scelta, ma segnalo che questa legge di stabilità non aumenta le tasse, non intervenendo sulla sanità che non viene tagliata».

Ed è quindi anche sul merito che ieri sono arrivate le risposte dei leader sindacali. «Mi risulta che la legge di stabilità sia stata presentata in Senato e inizia il suo iter: non capisco dove sia la precipitazione» di cui parla il premier, risponde Susanna Camusso da Bologna. «Il presidente Letta sa bene - ha aggiunto - che noi abbiamo una piattaforma unitaria da lungo tempo e abbiamo sottoscritto con Confindustria alcune priorità. Le nostre proposte sono note, le tradurremo in un volantino che andrà ovunque in Italia in preparazione dello sciopero. Poi ovviamente, se il governo ritiene di fare un incontro, noi siamo sempre disponibili».

Come Giorgio Squinzi, anche il segretario della Cgil ha qualche preoccupazione per la discussione parlamentare sulla legge di stabilità. «Temo - afferma - che una finanziaria, essendo dispersiva, si presti alla moltiplicazione delle piccole poste, invece di dare quello shock all'economia che è necessario per fare uscire il paese dalla recessione».

Se in Cgil la linea dello sciopero è stata appoggiata in modo compatto, in casa Cisl l'aria è molto diversa. Raffaele Bonanni ha esplicitato il suo «No» ad uno sciopero generale, ma dai territori si contesta anche la scelta del semplice sciopero nazionale da gestire a livello territoriale. È il caso della Lombardia, dove il segretario Gigi Petteni chiede di discutere la decisione. In realtà Petteni

parte con una gaffe, perché parla espresamente di «sciopero generale», cosa che nessuno ha indetto. Il suo ragionamento però va al cuore del comune sentire cislino: «Per noi lo sciopero generale è congelato fino a che non sarà svolta una discussione negli organismi». Una discussione che avverrà il 30 ottobre all'esecutivo nazionale.

La crepa nella solidità della Cisl viene attutita da Bonanni, sfruttando anche la gaffe di Petteni. «Se in Lombardia si decide diversamente ben venga, anche io ho delle perplessità», risponde sul punto Bonanni. E spiega: «Il rapporto con gli altri (Cgil e Uil, ndr) ha delle regole, non potevo sottrarmi. Io ero e sarò contrarissimo allo sciopero generale, ho portato a una posizione unitaria più responsabile. È andata nel migliore dei modi». Ven-

IL MINISTRO

D'Alia: critiche severe è la legge migliore degli ultimi 5 anni

La legge di stabilità «è la migliore possibile» e sul provvedimento «molti giudizi sono ingenerosi». Lo afferma il ministro della Funzione pubblica, Gianpiero D'Alia, secondo cui «se la confrontiamo con le cinque precedenti scopriremo che è la migliore possibile». «Questa - ha spiegato D'Alia - è la prima legge di stabilità degli ultimi cinque anni che non taglia la spesa sociale, soprattutto in settori delicati che riguardano il ceto medio e le fasce più deboli, come sanità e welfare, ed è la prima che non mette le mani nelle tasche degli italiani». «Tutto è migliorabile - ha aggiunto il ministro - e per questo il governo ha voluto che la legge di stabilità fosse oggetto di un confronto aperto in Parlamento». Anche il collega ai Trasporti, Maurizio Lupi, difende la manovra: «La sensibilità del governo non viene aumentata dagli scioperi ma c'è sempre perché dobbiamo ricordarci tutti che si vince insieme per far uscire dall'Italia dalla crisi». Si tratta di «una buona legge» e che «il governo crede nel dialogo con le parti sociali. Il percorso parlamentare potrà poi migliorarla».

nendo quindi alla legge di stabilità, Bonanni ricorda: «Non siamo stati precipitosi: le mobilitazioni sono state fatte anche nel passato e questa volta era «nella coscienza di tutti che bisognava fare qualcosa di più». «Avevamo chiesto al presidente del Consiglio di fare un vero e proprio patto, ma abbiamo discusso alla spicciolata e non si è arrivato a nulla». Più tardi poi Bonanni offre al premier una mano tesa: «Se siamo stati precipitosi ci aiuti lui a uscire da questa situazione: apra un tavolo sulla riduzione della spesa pubblica partendo dai 5 miliardi che si troverebbero facili facili applicando i costi standard agli acquisti e a quel punto ritireremo lo sciopero».

LO SPI E I MEDICI

Passando alle categorie più colpite dalla manovra, pensionati e dipendenti pubblici, ieri lo Spi Cgil ha reso nota una proiezione sugli effetti delle nuove schemi di rivalutazioni delle pensioni. I circa 5 milioni di pensionati coinvolti, quelli con pensioni lorde comprese tra i 1.500 e i 3mila euro (sopra a questo limite il blocco della rivalutazione rimane completo) perderanno in media 615 euro nel triennio 2014-2016 (172 euro nel 2014, 217 euro nel 2015 e 226 euro nel 2016). Per la fascia che da va da 3 a 4 volte la soglia minima (1.500-2.000 euro, rivalutazione al 90 per cento) la perdita sarà meno consistente, ovvero di 26 euro nel 2014, di 39 euro nel 2015 e di 45 euro nel 2016. Per quella che invece va da 4 a 5 volte la soglia minima (da 2.000 a 2.500 con rivalutazione al 75 per cento) sarà di 78 euro per il 2014, di 116 euro nel 2015 e di 123 euro nel 2016. Da 5 a 6 volte la soglia minima (da 2.500 a 3mila, rivalutazione al 50 per cento), infine, sarà di 182 euro nel 2014, di 309 euro nel 2015 e di 319 euro nel 2016.

Se i dipendenti pubblici si apprestano a decidere sulla proposta di tramutare le quattro ore in otto di sciopero generale dell'intera categoria, sul piede di guerra ci sono i medici. Per la Fp Cgil «i tagli alla sanità ci sono, ben 1,1 miliardi di euro (540 milioni nel 2015, 610 dal 2016), e sono lineari: decurtazione della retribuzione accessoria dei lavoratori della sanità. Ci batteremo con tutti gli strumenti sindacali utili, a partire dallo sciopero di 4 ore proclamato da Cgil, Cisl e Uil, affinché il Parlamento ponga fine a una stagione di accanimento contro chi è impegnato a offrire servizi di pubblica utilità».

Un Piano del lavoro per avere più benefici a parità di risorse

IL COMMENTO

Laura Pennacchi

SEGUE DALLA PRIMA

È a queste linee generali, quindi, che bisogna risalire, mettendone in luce la filosofia complessiva, per valutare la natura e la possibile efficacia della legge di stabilità, più che rimanere all'interno della sua logica concentrandosi su eventuali incrementi o decrementi di singole poste o sul gioco degli spostamenti dall'una all'altra o, peggio, su nefasti e impossibili più cospicui tagli di spesa. Non promette, infatti, nulla di buono la novità che viene dalle autorità tedesche ed europee per poter finalmente esibire una qualche concretezza nel perseguimento dell'agognata crescita economica: l'insistenza nell'affiancare all'«austerità rigorista» le cosiddette «riforme strutturali».

Per quanto riguarda l'austerità non si prende atto che essa non poteva che fare fallimento, visto che, mentre si supponeva che il moltiplicatore fosse di -0,5 (cioè che a un punto di deficit in meno corrispondesse mezzo punto di Pil in meno), l'effetto delle strette fiscali è stato molto più negativo, perché i moltiplicatori arrivano perfino a 2, il che vuol dire che, se per 10 miliardi di euro di manovra di aggiustamento era stata stimata una contrazione del Pil di 5 miliardi, l'impatto recessivo effettivo è stato, in realtà, di 20 miliardi. Cosa denunciata da tempo dallo stesso Fmi e ancor più acclarata da Mario Nuti, il quale dimostra (su Insight) che «tanto maggiori sono i moltiplicatori fiscali, e tanto maggiore è l'indebitamento pubblico, tanto maggiore è la probabilità che il consolidamento fiscale abbia l'effetto perverso di far aumentare il rapporto debito pubblico/Pil», il che spiega perché l'Italia, nonostante l'enormità delle manovre di finanza pubblica effettuate, veda oggi tale rapporto salito al 133%.

Ma l'odierna insistenza sulle «riforme strutturali» come veicolo certo della crescita non rappresenta un avanzamento. Essa segnala uno spostamento di attenzione da parte di Berlino e di Bruxelles sui problemi della crescente divergenza delle strutture produttive e delle bilance commerciali tra Paesi in surplus (Centro) e paesi in deficit (Periferia). Uno spostamento di attenzione che sarebbe meritorio se non fosse spinto a condannare i Paesi «divergenti» (quelli della Periferia e del Sud d'Europa) a ulteriori strette punitive, invece che a interrogarsi sulle ragioni reali che hanno fatto sì che la convergenza in nome della quale era stato creato l'euro sia andata smarrita, non ultimi i guadagni impropri che la Germania ha ricavato in favore delle proprie esportazioni da un euro sistematicamente sottovalutato rispetto al vecchio marco tedesco. Ma così non si vede quanto tale divergenza sia dovuta a differenziali salariali e di produttività non compensati da aggiustamenti del tasso di cambio reale e quanto sia aggravata dagli interventi della Bce che, resesi necessari per compensare l'arresto del flusso di capitali verso i Paesi in deficit, hanno finito con il generare una distribuzione asimmetrica della liquidità all'interno dell'unione monetaria. Un meccanismo

congiunto che crea un vantaggio competitivo per i paesi del Centro, offrendo loro non solo un mercato di sbocco per i propri beni e servizi ma anche un basso costo del capitale e del credito. Dalla cecità di Berlino e di Bruxelles nasce la filosofia della «svalutazione interna» propugnata per i Paesi periferici, tra cui l'Italia: deve essere posta al primo posto una visione della competitività propugnata soprattutto in termini di intensificazione delle esportazioni; per sostenere le esportazioni, in mancanza della possibilità di ricorso alla svalutazione di una moneta nazionale di cui non si dispone più, bisogna attivare una «svalutazione interna» volta a flessibilizzare i mercati del lavoro e a ridurre i costi di produzione per via fiscale mediante il contenimento del costo del lavoro; a tutto ciò vanno associati piani stringenti di privatizzazione e non a caso il governo Letta accelera il programma «Destinazione Italia» pensando alla vendita di quote di società pubbliche, compresa la collocazione sul mercato del 3,4% di Eni e fino al 10% di Snam e di Terna. Dunque, l'enfasi sulla riduzione del cuneo fiscale e del costo del lavoro è figlia di questa filosofia complessiva, la quale presenta limiti gravi. Il primo è quello di rilanciare una

La legge di Stabilità si muove nel solco delle policy imposte da Merkel E sconta forti limiti

visione tradizionale della crescita economica e della competitività tutta centrata sulle esportazioni, trascurando gravemente la domanda interna, che in Italia dal 2002 al 2012 ha visto una dinamica negativa dell'1,6%, a fronte di un incremento del 9 nell'area Euro e di addirittura del 15 negli Usa. Il secondo è la necessità di traguardarsi su valori particolarmente critici perché la filosofia possa avere significativi effetti anche in termini di rilancio delle esportazioni. Poiché la Spagna in sei anni ha registrato un miglioramento di ben 10 punti di Pil della bilancia commerciale «dovuto anche a un miglioramento del costo del lavoro per unità di prodotto ottenuto attraverso un massiccio processo di licenziamenti» come documenta Ruggero Paladini su Insight, a Berlino e a Bruxelles pensano forse che l'Italia debba fare altrettanto aumentando la disoccupazione. Con il che, però, il vero significato delle «riforme strutturali» sarebbe quello di porci di fronte non solo alla mancanza di volontà politica nel perseguire l'obiettivo della «piena e buona occupazione», ma addirittura all'assunzione intenzionale - quindi pienamente politica - dell'obiettivo opposto: generare disoccupazione per alimentare la competitività e le esportazioni. Solo un grande Piano del lavoro di diretta iniziativa pubblica può costituire l'alternativa: oltre a garantire un impiego delle risorse con gli effetti moltiplicativi maggiori a parità di oneri per il bilancio pubblico, darebbe vita a investimenti pubblici e a progetti volti intervenire sulla domanda interna e a colmare i deficit di offerta nazionali in campi strategici (territori, città, scuola, cultura, innovazione e ricerca), ponendo le basi di un nuovo modello di sviluppo.